

SNOWPIERCER

Anno 2031.

Chi controlla il treno, controlla il mondo

 <p>CHRIS EVANS TILDA SWINTON JAMIE BELL EWEN BREMNER JOHN HURT ED HARRIS</p> <p>FILM BONG JOON HO</p> <p>SNOWPIERCER</p>	DATA USCITA 27 febbraio 2014
	GENERE Thriller, azione, fantascienza
	ANNO 2013
	REGIA Bong Joon Ho
	SCENEGGIATURA Bong Joon Ho Kelly Masterson Park Chan-wook
	PRODUZIONE Moho Films, Opus Pictures, Stillking
	DISTRIBUZIONE Koch Media
	MONTAGGIO Steve M.Choe
	MUSICHE Marco Beltrami
	PAESE Corea del Sud, USA. Francia
DURATA 126 minuti	
VALUTAZIONE Dizionari 4,50 stelle su cinque Critica 3 stelle e mezzo su cinque Pubblico 2,8 stelle e mezzo su cinque	
Valutazione media 3,56	

Suggestivo, immerso in uno scenario apocalittico, è il film che ti lascia letteralmente “a bocca aperta” e pieno di interrogativi. Il film è una profonda riflessione, ricca di simbolismi, soprattutto nel finale, di non certa facile lettura, sul precario equilibrio del genere umano, sulla ammissibilità di scelte estreme finalizzate alla sopravvivenza, sulla falsa illusione che l’uomo, con la sua tecnologia e il suo potere, possa controllare ciò che è inevitabilmente incontrollabile.

Prof.ssa C.Giambagli

COOMINGSOON

2031. Dopo il fallimento di un esperimento per contrastare il riscaldamento globale, una vera e propria Era Glaciale stermina tutti gli abitanti del pianeta. Gli unici sopravvissuti sono i viaggiatori che hanno lottato con tutte le loro forze per procurarsi un biglietto ed aggiudicarsi un posto a bordo dello Snowpiercer, un treno ad alta velocità che fa il giro del mondo e che trae energia da un motore in moto perpetuo. Questo treno è l’unico mezzo che garantisce la sopravvivenza, diventando un microcosmo di società umana diviso in classi sociali: i più poveri stipati nelle ultime carrozze; i più ricchi nei lussuosi vagoni anteriori. La difficile convivenza ed i delicati equilibri tra classi non potranno che sfociare inevitabilmente verso lotte e rivoluzioni.

La recensione del film di Bong Joon-ho

08 novembre 2013 - Federico Gironi



Il treno che è teatro unico dell’azione di *Snowpiercer* viene più volte descritto - esplicitamente o meno - come un ecosistema. Un ecosistema chiuso, all’interno del quale gli equilibri sono garantiti da un controllo stretto e dittatoriale, dal mantenimento di ruoli, quantità e posizioni. Come in un acquario, o come in un meccanismo di precisione. In un certo senso, come in un film.

Se nella narrazione quest'equilibrio è usato come pretesto per un immobilismo sociale e uno sfruttamento post-capitalista e ancestrale assieme che è il cuore del suo ragionamento politico e distopico, dall'esterno è impossibile non notare come il meccanismo orchestrato da **Bong Joon-Ho** sia perfetto e spietato, teso verso il raggiungimento del suo obiettivo: la creazione di un film di genere ad alto tasso d'intrattenimento e di notevole intelligenza.

Difficile trovare un elemento stonato e fuori posto, in ***Snowpiercer***. La regia di **Bong** è elegante e adrenalinica, capace di fare delle ambientazioni claustrofobiche un cavallo di battaglia invece di un limite. Ottime sono scenografie e costumi, e le interpretazioni di un cast che spazia dal supereroe Chris Evans al Song Kang-ho di tanti film di Park Chan-Wook (qui produttore), passando per Tilda Swinton, John Hurt, Jamie Bell, Ed Harris, Alison Pill e tanti altri, sono tutte funzionali e riuscite. Precisa è anche la scrittura, opera dello stesso Bong assieme al Kelly Masterson che ha sceneggiato ***Onora il padre e la madre*** (e si sente), e fluido è l'alternarsi di toni che passano, senza soluzione di continuità, dal dark al farsesco, dallo steampunk al post-apocalittico, da una violenza elegante e stilizzata a momenti di puro e riuscitissimo umorismo.

Eppure, quello di **Bong** non è uno di quei film che traducono questa loro precisione e il loro equilibrio dosatissimo in freddezza formale o anemia narrativa: perché ***Snowpiercer*** è capace di essere sporco, sbilanciato e crudele laddove è necessario. Lontano dall'ansia tutta hollywoodiana della conciliazione e dell'happy ending a tutti i costi, il film del coreano ha il respiro di una grande produzione internazionale che non ne ha affatto toccato le capacità di racconto aspre e cupe, dove la spettacolarità si lega ad un cuore nero di riflessioni tutt'altro che lusinghiere sul genere umano.

Snowpiercer è sì una grande racconto epico e spettacolare, archetipico e sanamente rivoluzionario, ma è anche un film amaro, fatto di cannibalismi e arti mozzati, nel quale corpi a brandelli fanno il paio con anime lacerate, vendute, drogate. Un film nel quale la salvezza, se di salvezza si può parlare, è per pochi, pochissimi. Per quelli più innocenti di altri, e per puro dato anagrafico, che trovano una via d'uscita solo grazie al sacrificio di chi porta sulle spalle in fardello della colpa e trova l'istante per redimersi e cambiare. Un film dove perfino il finale lascia con un inquietante punto interrogativo e con una condizione che sembra inquadrare l'ineluttabilità dell'istinto animale.

MYMOVIES

Il più costoso film mai prodotto in Corea: un cinema profetico che lascerà il segno.

di paolo Bertolin

In un futuro non lontano, la Terra conosce una nuova Era Glaciale. Gli ultimi sopravvissuti del genere umano vivono confinati in un treno rompighiaccio in grado di correre perpetuamente attraverso il globo. L'inventore di questa macchina perfetta, il misterioso Wilford, ha anche determinato un sistema sociale su cui si regge l'equilibrio della comunità che abita i vagoni del treno. In coda stanno i miserabili sfruttati che salirono a bordo gratis, verso la testa del treno vivono invece nei privilegi i passeggeri di prima classe. Ma la rivolta degli oppressi dalla coda del treno è oramai imminente e il suo leader, Curtis, attende solo il momento giusto per tentare l'ardimentosa presa della testa del convoglio.

Uno dei film più attesi degli ultimi anni dagli amanti del cinema di genere e dai curiosi o appassionati di cinema dell'Asia, ***Snowpiercer***, il più costoso film mai prodotto in Corea, è il raro caso di un'opera d'autore di grandi ambizioni commerciali che non immola la visione del suo regista sull'altare del successo di botteghino. In tal senso, per Bong Joon-ho, regista d'immenso talento, funambolo capace di tenersi in equilibrio tra cinema popolare e rilettura critica, caustica o giocosa del genere, si tratta di una riuscita epocale. Quali che siano gli esiti del box office sul mercato internazionale, Bong ha portato sullo schermo il suo classico di fantascienza, che non è solo un'efficace opera di intrattenimento (seppure saldamente

collocata all'estremo oscuro dello spettro dell'intrattenimento), ma anche una profonda riflessione filosofica sulla natura dell'uomo e le sorti dell'umanità, cupa e inquietante, disperata e appropriatamente raggelante, ma al contempo venata - come sempre in Bong - di sapida ironia e aperta, nel finale ad un abbacinante raggio di speranza.

Siamo insomma di fronte ad un cinema profetico che nell'immediato molti probabilmente rifiuteranno, ma che lascerà il segno, come negli ultimi decenni *Blade Runner*, *Brazil*, *Strange Days* o *The Matrix*. Nel treno-mondo di Bong, costruito in scenografie geniali (di Ondrej Nekvasil) e intriso di oscurità e luci cangianti (magistrale fotografia di Hong Kyung-pyo), s'incontra oltretutto un vero melting pot che riflette inevitabilmente (e sanamente) la prospettiva non-occidentale dell'autore. E quindi, a fianco di un intensissimo Chris Evans, di un irrequieto Jamie Bell e un ineccepibile John Hurt, troviamo l'ineffabile Song Kang-ho e l'inattesa Go Ah-sung, nonché un'inarrestabile Octavia Spencer. Su tutti troneggia però Tilda Swinton, crudele, robotica e ironica; c'è da scommettere che il personaggio di Mason le rimarrà cucito nella memoria collettiva ad vitam. E c'è pure da sperare che *Snowpiercer* di Bong attraversi imperterriti gli esiti critici e commerciali presenti, lasciando la traccia imperitura dell'autentico capolavoro.

ONDACINEMA

Recensione di Giuseppe Gangi

Bong Joon-ho è uno dei nomi di punta del cinema coreano dell'ultimo quindicennio, un regista indipendente che si è creato il suo spazio anche grazie al successo di pubblico che spesso ha baciato i suoi lavori. "Snowpiercer", presentato fuori concorso all'ottava edizione del festival di Roma, è il primo film di Bong fuori dai patri confini, una co-produzione americana, recitato in inglese e con gran parte del cast anglosassone (ma i mediocri effetti di *computer graphic* sono sicuramente coreani). Bong non segue la scia di Park Chan-wook e di Kim Jee-won che hanno esordito a Hollywood su commissione, rispettivamente con "Stoker" e con "The Last Stand", poiché parliamo di un progetto voluto *in primis* dal regista, tratto da una serie di fumetti francese, "Le Transperceneige", e da lui adattato per lo schermo e co-sceneggiato.

Cosa succederebbe se sull'Arca di Noè non ci fosse uguaglianza tra tutti gli esseri di Dio, ma si ricreasse in scala una malata suddivisione gerarchica della nostra società? Nel 2014 gli uomini spargono un particolare refrigerante credendo di arrestare il pericoloso scioglimento dei ghiacciai, provocando invece una nuova glaciazione e la quasi estinzione del genere umano. Si salvano i passeggeri di un particolare treno, "l'arca sferragliante" che in un anno fa il giro del mondo, attraversando delle rotaie che collegano i cinque continenti. Nel 2031 il migliaio di persone che abitano il vagone di coda in condizioni di vita miserabili e inique si preparano all'ennesima rivolta: sono brutti, sporchi e cattivi, e non hanno nulla da perdere. L'obiettivo è arrivare al primo vagone, dimora di Wilford, il creatore e custode del sacro treno e del suo motore perpetuo, grazie all'aiuto di un esperto in sicurezza che ha il volto sornione di Song Kang-ho.

Ripensando per un attimo ai rapporti interpersonali della *black comedy* "Barking dogs never bite", oppure al pessimismo col quale rifletteva sull'ineffabile verità dietro l'indagine al centro di "Memories of Murder" e, ancora, alla disintegrata società coreana basata sulla famiglia patriarcale nell'horror *sci-fi* "The Host" (che è anche uno dei film che ha più incassato nella storia del cinema coreano), infine, alla cecità per amore materno di "Mother", si palesa chiaramente come la filmografia di Bong Joon-ho sia pervasa da una vena nerissima, un concentrato di cattiveria che serve all'autore per smascherare le contraddizioni della società o della forma di aggregazione su cui punta l'occhio della macchina da presa. In "Snowpiercer" tali peculiarità non vengono affatto sminuite, se non per qualche trascurabile reticenza (un controcampo su un braccio frantumato che, scommettiamo, avremmo visto se il film fosse stato girato in Corea): l'estetica della violenza che ci ha affascinato nei migliori talenti sudcoreani, improntata su una visualizzazione frontale

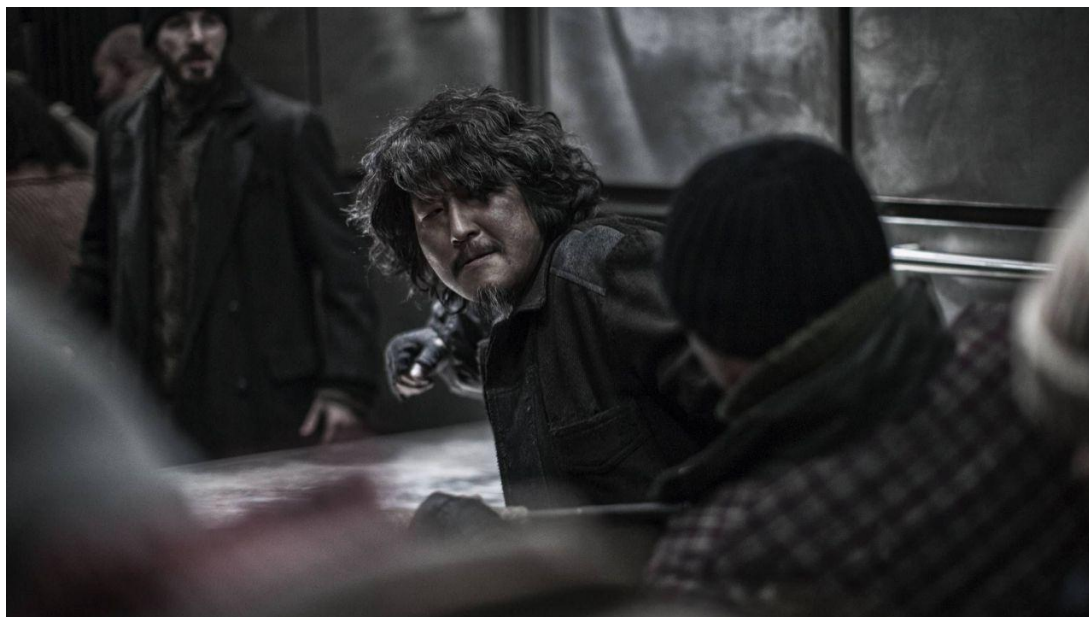
dell'azione che non lascia scampo né alla pelle dei personaggi né agli occhi degli spettatori, è rispettata. Anzi, l'impatto con la formula occidentale del *blockbuster*, spesso violento ma a basso tasso di emoglobina o dove il sangue è per lo più decorativo, è prepotente e ne sconvolge dall'interno la fisionomia narrativa: si susseguono sanguinosissimi scontri all'arma bianca (coltelli, spranghe, martelli, accette, solo alla fine spuntano le armi da fuoco) che macchiano copiosamente di rosso sia i personaggi che gli ambienti.

Bong si lancia in quello che è un audace pezzo di bravura registica: le variazioni di registro sono molteplici, ma va sottolineata almeno la folle abilità che gli permette di passare con nonchalance da un'efferata sequenza d'azione con i chiaroscuri della fotografia di Hong Kyung-Pyo che tagliano la luce a colpi d'ascia (e con essi i vari personaggi), a una luminosa scena musicale che ricorda da vicino il genio di Miike Takashi; senza contare il talento nel deformare volti e corpi con la sola insistenza su un dettaglio, nello sfruttare l'ambientazione attraverso fluide carellate che ne spostano i limiti spaziali, spazio che improvvisamente si concentra lungo uno stretto corridoio diventando set delle sequenze più concitate.

La rivoluzione guidata da Curtis ci fa viaggiare attraverso il marcio dell'ultima classe, microsistemi ecosostenibili sottovetro, l'opulento benessere festaiolo dei vagoni di testa: una vera e propria odissea dentro un mondo claustrofobico che pare metaforizzare la molteplicità fisica e psichica dell'essere umano. Bong lambisce, nel finale, le didascalie del *pamphlet*, ma servendosi del suo stile grottesco e sopra le righe dissacra il potere (si noti la recitazione istrionica e la dentatura di Tilda Swinton), evidenziandone le storture, senza per questo esaltare i suoi protagonisti, un manipolo di disperati non rappacificati, condannati ormai alla dannazione (basti per loro il racconto di Curtis/Evans nel prefinale, la scena più inquietante e violenta che, difatti, non viene mostrata). Alla fine, dentro il vagone di testa, si palesa finalmente la presenza di un'entità demiurgica che combina il sottotesto metacinematografico a quello politico (in "Quella casa nel bosco" accadeva quasi il contrario): lo sviluppo degli eventi genera l'interazione fra continenti alla deriva, i quali, messi a macerare sotto un unico tetto, finiscono per saltare in aria. L'apocalisse tanto rimandata svela il vero volto dell'uomo, che è sempre portato alla sua autodistruzione, non importa se mosso da un'insana volontà di controllo e di equilibrio o dalla sete di vendetta per le ingiustizie subite. La speranza pare evanescente come la neve al sole.

EVERYCINEMA

Un enorme treno trasporta un gruppo di sopravvissuti che si dimenano e lottano gli uni contro gli altri in un futuro distopico.



Articolo a cura di Antonella Murolo 27 Febbraio 2014

Che il mondo sia prossimo alla fine, ormai lo sappiamo benissimo. Film che trattano della distruzione della Terra per come la conosciamo vanno in giro da anni: alieni, glaciazioni, meteoriti, inondazioni, Kaiju, cibo piovuto dal cielo... insomma, la lista è così lunga che, più che spaventato dall'eventualità, il genere umano è curioso di scoprire cosa accadrà davvero. E nonostante ciò i film catastrofici mantengono ancora il loro fascino, evolvendosi nella moda (se così possiamo chiamarla) del momento: i distopici. Ovvero, ora che abbiamo capito che il mondo in un modo o nell'altro finirà, preoccupiamoci di cosa succederà dopo. Non si tratta certo di un genere nuovo nel mondo della narrazione, ma mai come in questi ultimi anni è divenuto uno dei soggetti preferiti dall'industria cinematografica, attirando nelle sale sempre più spettatori. Curioso è come ogni regista riesca a dare al tema una sua particolare visione, rendendo la stessa storia diversa agli occhi del pubblico. Un esempio lampante di tutto ciò è **Snowpiercer**, il film di **Joon Ho Bong** che, dopo la sua presentazione al *Festival di Roma*, arriva finalmente sui nostri schermi. Se ne è parlato tanto, già prima della sua uscita: scopriamo insieme se l'attesa ne è valsa la pena.

A capo della locomotiva

A causa del cambiamento climatico, l'intero pianeta è completamente ghiacciato e non esiste una sola porzione di territorio abitabile da essere umano. Questa nuova Era Glaciale dura ormai da 17 anni e gli esseri umani si sono riuniti tutti a bordo dello Snowpiercer, questo immenso treno mosso da un motore a moto perpetuo che non fa che girare costantemente attorno alla Terra.



La sezione di coda somiglia ai bassifondi dove vivono i più poveri che soffrono il freddo e la fame, vivendo in pessime condizioni igieniche; in testa treno si trova invece la locomotiva, nella quale vive **Wilford (Ed Harris)**, creatore del tutto e guardiano della sala macchine. Nessuno lo ha mai visto e molti, soprattutto negli scomparti più ricchi, lo venerano in quanto creatore e protettore della loro vita. I più poveri, invece, lo vedono come l'incarnazione del male. Per questo in fondo al treno si accende la voglia di ribellione: **Curtis (Chris Evans)** è il capo della rivoluzione dei passeggeri di coda. Il loro obiettivo è soppiantare Wilford per sostituirlo con **Gilliam (John Hurt)**, saggio leader spirituale: ma per farlo dovranno attraversare l'intero treno e crearsi degli utili alleati.



Porta dopo porta



Snowpiercer è a tutti gli effetti la dimostrazione che il connubio tra stile cinematografico coreano e dinamismo americano può creare davvero degli ottimi risultati. **Joon Ho Bong**, in questo film, si apre a collaborazioni internazionali, creando una pellicola che è un ibrido davvero ben assemblato e funzionale. La traversata di **Curtis** attraverso le classi sociali che vivono all'interno dello Snowpiercer è appassionante, pericolosa e ansiolitica, realistica, sofferente, curiosa: un vero e proprio mix di sensazioni ed emozioni che lo spettatore riesce a percepire sulla sua pelle pur vivendole solo attraverso gli occhi. La tensione è costantemente alle stelle, come se dalla frequenza dei nostri respiri, dal rumore della nostra trepidante attesa, possa dipendere la buona riuscita o meno del piano dei ribelli di coda treno. E non importa se, fondamentalmente, la morale di base di questo film non sia molto diversa dagli altri distopici, se l'analisi, attenta e realistica, della società risulti sempre la stessa: il modo vivido in cui il regista riesce a raccontare il tutto è appassionante e convincente e, a dirla tutta, regala anche qualche sfumatura, soprattutto nella caratterizzazione dei personaggi, tipica del cinema orientale che aggiunge valore al film. Possono 650 metri di treno contenere un mondo intero? La prigione, i bassifondi, la serra, le riserve d'acqua, la piscina, le aule scolastiche, la discoteca, la sauna...

a quanto pare si, non solo a livello strutturale ma anche di evoluzione (e involuzione) della società e del suo intrinseco classismo.

CINEBLOG

Primo film in lingua inglese per Bong Joon-ho, giustamente acclamato al Festival Internazionale del film di Roma



Di dr. apocalypse venerdì 8 novembre 2013

Uscito nei cinema coreani nel mese di agosto, **Snowpiercer** è da allora finito in un limbo distributivo a stelle e strisce causa Weinstein Company, che ha di fatto intrapreso un'autentica battaglia con **Bong Joon-ho**, suo acclamato regista chiamato a 'tagliare' e a rimontare una pellicola che dovrebbe invece rimanere così com'è. Perché straordinaria.

Il **Festival Internazionale del film di Roma** ha immediatamente ingranato la marcia grazie ad un'affollata e plaudente proiezione stampa che ha platealmente confermato le enormi potenzialità del titolo firmato Joon-ho, nato da una serie di fumetti francesi di fantascienza.

Primo film in lingua inglese del regista coreano, Snowpiercer ci porta per mano nel 2031, a bordo di un treno infinitamente lungo in cui trovare l'intera umanità. 17 anni prima un cataclisma creato dall'uomo ha infatti congelato il Pianeta, sterminando miliardi di persone ed ogni forma di vita. La vita rimasta sulla Terra è a bordo di quel treno ad alta velocità, in grado di fare il giro del mondo in un anno, e di fatto costretto a non fermarsi mai.

Un treno suddiviso in classi, ovviamente, con carrozze pensate e realizzate per ogni tipo di status sociale. Dalla testa in cui vive il divino 'creatore' del mezzo alla coda, in cui sopravvivono in condizioni barbare i più poveri, la feccia, le 'scarpe' di un corpo motorio che da quasi due decenni non conosce fermate né mutazioni. Perché Snowpiercer è un treno quasi mistico, una corsa sacra in cui ognuno 'deve' stare al proprio posto. Fino a quando dopo anni di privazioni i delicati equilibri vanno in frantumi, portando gli ultimi alla rivolta contro i primi.

Sviluppando la pellicola come un videogame, in cui dover superare vari livelli sempre più difficoltosi ed improbabili, Joon-ho ha così provato a rappresentare un mondo devastato e devastante, un'umanità disumana costretta a convivere in uno spazio ristretto, senza possibilità di fuga o di cambiamento, tanto da finire per implodere e dar vita al caos. Una corsa ad ostacoli in cui scegliere se sopravvivere o morire, nella speranza di compiere un'impresa che in 17 anni a mai nessuno era riuscita.

Violento, teso, mai banale nella sua evoluzione, condito da un trucco straordinario, scenografie inquietanti nella loro 'trasformazione', un tema musicale creato da Marco Beltrami incisivo e ficcante, una fotografia firmata Kyung-Pyo Hong cupa, sporca e glaciale, uno script spiazzante e a tratti persino divertente, e attori a stelle e strisce di primo livello, il film di Joon-ho ha saputo rinnovare con eleganza ed estrema forza il cinema americano di genere 'dispotico' e 'tirannico', permettendosi persino di filosofeggiare sul reale valore della vita e della nostra esistenza, ma senza mai scivolare sull'evidente pericolo dell'evitabile.

Protagonista assoluto un trasformato e quasi irriconoscibile **Chris Evans**, leader ribelle, dall'oscuro passato e dal basso quasi incaricato che ha qui potuto dimostrare di saper recitare, con al suo fianco una mastodontica, malefica ed imbruttita **Tilda Swinton**, una combattiva **Octavia Spencer**, un mutilato, saggio e solo apparentemente eroico John Hurt, un irruento Jamie Bell, un 'visionario' **Ed Harris** e un criptico **Song Kang-ho**, volto feticcio della filmografia di Joon-ho.

Presto diventato la più grande produzione cinematografica coreana di sempre, **Snowpiercer** colpisce grazie alla durezza delle immagini, tra ralenti sanguinari e violenti scontri fisici, per poi cedere alla poesia cinematografica di una torcia 'olimpica' in grado di illuminare la via ad un'improbabile ed impensabile salvezza, fisica ma anche se non soprattutto umana. Perché a bordo di quel treno iper-tecnologico si fanno strada paure e peccati, dolori e sensi di colpa, mostruosità e complotti, tutti o quasi giustificati dal gelo che ha ucciso il Pianeta Terra e che sta lentamente sbranando il cuore e l'anima di questi passeggeri. Suddivisi in scompartimenti, da porte blindate e danarosi ingressi, eppure legati da un'indissolubile verità, che li vuole ultimi tra ultimi. Sopravvissuti tra morte, errori politici e distruzione. Che a 300 all'ora, sui binari ghiacciati di un missile su rotaia, hanno finito per portare disordine laddove c'era solo apparente ordine, finendo per scioglierli come neve al sole. Ed obbligarli a ricominciare daccapo.

BADTASTE

di Gabriele Niola 8 novembre 2013



Arrivato da noi a pezzettini, con pessime edizioni e distribuzioni in solo Home Video (quando è andata bene) il cinema di **Bong Joon-ho** non è conosciuto come meriterebbe. Inventivo, molto internazionale come respiro e portatore di un vento asiatico rinfrescante nel genere dell'action movie di fantascienza (non solo ma principalmente), ha cambiato tante cose nella pur florida produzione sudcoreana e ora, per la prima

volta, si piega ad una sceneggiatura, uno svolgimento e degli attori internazionali, il che poi vuol dire americani. E il risultato di questa contaminazione è il migliore auspicabile.

Snowpiercer appare come un perfetto ibrido tra le strutture narrative asciutte del cinema americano e le idee audaci di quello coreano, racconta di un futuro distopico in cui a seguito di sconvolgimenti tutta l'umanità è da 17 anni su un treno sempre in corsa, sul quale i poveracci degli ultimi vagoni vogliono fare la rivoluzione contro un regime violento e repressivo e per farlo marciano per arrivare a prendere il potere nel vagone locomotiva, incontrando di tutto nel loro percorso. Semplice e lineare, i ricchi in testa i poveri sotto come nella tradizione del genere, ma contaminato quasi in ogni scena da una prospettiva più larga, più complessa e basta sulle immagini più che sulla parola, che è un prodotto originale del cinema di **Bong Joon-Ho**.

In **Snowpiercer**, accanto alla classica rappresentazione delle figure cardine del genere, ci sono personaggi che non vedremo mai in un film americano (divertente che siano quelli interpretati da attori sudcoreani come il feticcio **Song Kang-ho**), situazioni più complesse e idee visive mostruose.

Il grande treno lanciato a mille è una metafora semplice della Terra e dell'umanità (viene anche detto apertamente) ma non di meno efficace e capace di rappresentare l'essenza della fantascienza distopica: la lotta dell'uomo per la conquista della propria umanità all'interno di una versione estrema della nostra società.

E' insomma la fantascienza che conosciamo ma piegata dalla forza di una cinematografia che a molti sembrerà nuova (in realtà produce cose straordinarie da almeno un decennio), non eccezionale per quanto riguarda le ambizioni intellettuali eppure dotata di una capacità di mettere in scena l'uomo stupefacente, nonché animata da un rapporto con la violenza (che poi vuol dire con la carne e il concetto stesso di uso purificatore del dolore) che non appartiene all'occidente ma che è qui perfettamente tradotto e comprensibile.

Quanta droga serve per essere liberi? Chi può essere portatore di cambiamento? Cosa serve per dimostrare a se stessi di essere diversi, migliori quasi, e che importanza hanno la propria immagine o il proprio vissuto nella veicolazione della verità? Le risposte per **Bong Joon-Ho** non stanno mai nelle parole ma in arti sostituiti da legno, braccia che non si è riusciti a tagliarsi e visioni che rimangono inpiegate.



Uscito nei cinema coreani nel mese di agosto, **Snowpiercer** è da allora finito in un limbo distributivo a stelle e strisce causa Weinstein Company, che ha di fatto intrapreso un'autentica battaglia con **Bong Joon-ho**, suo acclamato regista chiamato a 'tagliare' e a rimontare una pellicola che dovrebbe invece rimanere così com'è. Perché straordinaria.

Il **Festival Internazionale del film di Roma** ha immediatamente ingranato la marcia grazie ad un'affollata e plaudente proiezione stampa che ha platealmente confermato le enormi potenzialità del titolo firmato Joon-ho, nato da una serie di fumetti francesi di fantascienza.

Primo film in lingua inglese del regista coreano, *Snowpiercer* ci porta per mano nel 2031, a bordo di un treno infinitamente lungo in cui trovare l'intera umanità. 17 anni prima un cataclisma creato dall'uomo ha infatti congelato il Pianeta, sterminando miliardi di persone ed ogni forma di vita. La vita rimasta sulla Terra è a bordo di quel treno ad alta velocità, in grado di fare il giro del mondo in un anno, e di fatto costretto a non fermarsi mai.

Un treno suddiviso in classi, ovviamente, con carrozze pensate e realizzate per ogni tipo di status sociale. Dalla testa in cui vive il divino 'creatore' del mezzo alla coda, in cui sopravvivono in condizioni barbare i più poveri, la feccia, le 'scarpe' di un corpo motorio che da quasi due decenni non conosce fermate né mutazioni. Perché *Snowpiercer* è un treno quasi mistico, una corsa sacra in cui ognuno 'deve' stare al proprio posto. Fino a quando dopo anni di privazioni i delicati equilibri vanno in frantumi, portando gli ultimi alla rivolta contro i primi.

Sviluppando la pellicola come un videogame, in cui dover superare vari livelli sempre più difficoltosi ed improbabili, Joon-ho ha così provato a rappresentare un mondo devastato e devastante, un'umanità disumana costretta a convivere in uno spazio ristretto, senza possibilità di fuga o di cambiamento, tanto da finire per implodere e dar vita al caos. Una corsa ad ostacoli in cui scegliere se sopravvivere o morire, nella speranza di compiere un'impresa che in 17 anni a mai nessuno era riuscita.

Violento, teso, mai banale nella sua evoluzione, condito da un trucco straordinario, scenografie inquietanti nella loro 'trasformazione', un tema musicale creato da Marco Beltrami incisivo e ficcante, una fotografia firmata Kyung-Pyo Hong cupa, sporca e glaciale, uno script spiazzante e a tratti persino divertente, e attori a stelle e strisce di primo livello, il film di Joon-ho ha saputo rinnovare con eleganza ed estrema forza il cinema americano di genere 'dispotico' e 'tirannico', permettendosi persino di filosofeggiare sul reale valore della vita e della nostra esistenza, ma senza mai scivolare sull'evidente pericolo dell'evitabile.

Protagonista assoluto un trasformato e quasi iriconoscibile **Chris Evans**, leader ribelle, dall'oscuro passato e dal basso quasi incaricato che ha qui potuto dimostrare di saper recitare, con al suo fianco una mastodontica, malefica ed imbruttita **Tilda Swinton**, una combattiva **Octavia Spencer**, un mutilato, saggio e solo apparentemente eroico John Hurt, un irruento Jamie Bell, un 'visionario' **Ed Harris** e un criptico **Song Kang-ho**, volto feticcio della filmografia di Joon-ho.

Presto diventato la più grande produzione cinematografica coreana di sempre, *Snowpiercer* colpisce grazie alla durezza delle immagini, tra ralenti sanguinari e violenti scontri fisici, per poi cedere alla poesia cinematografica di una torcia 'olimpica' in grado di illuminare la via ad un'improbabile ed impensabile salvezza, fisica ma anche se non soprattutto umana. Perché a bordo di quel treno iper-tecnologico si fanno strada paure e peccati, dolori e sensi di colpa, mostruosità e complotti, tutti o quasi giustificati dal gelo che ha ucciso il Pianeta Terra e che sta lentamente sbranando il cuore e l'anima di questi passeggeri. Suddivisi in scompartimenti, da porte blindate e danarosi ingressi, eppure legati da un'indissolubile verità, che li vuole ultimi tra ultimi. Sopravvissuti tra morte, errori politici e distruzione. Che a 300 all'ora, sui binari ghiacciati di un missile su rotaia, hanno finito per portare disordine laddove c'era solo apparente ordine, finendo per scioglierli come neve al sole. Ed obbligarli a ricominciare daccapo.